

Tra geografia e letteratura: isole reali e isole letterarie

Dino Gavinelli

Università degli Studi di Milano

ORCID: 0000-0002-8657-7403

DOI: 10.54103/milanoup.226.c681

Abstract: Il contributo analizza il ruolo dell'isola come oggetto geografico e come potente topos letterario, mettendo in dialogo gli studi insulari con le prospettive della geografia umanistica e della geo-letteratura. Dopo aver evidenziato la difficoltà di una definizione univoca di "isola" nelle scienze geografiche, il saggio mostra come le narrazioni letterarie abbiano ampliato e trasformato il concetto di insularità, oscillando tra realtà, verosimiglianza e invenzione. Attraverso un ampio repertorio di esempi, dalla tradizione classica e medievale alla letteratura moderna e contemporanea, l'isola emerge come spazio simbolico, metaforico e narrativo, oltre che come luogo reale abitato, percepito e vissuto. Particolare attenzione è riservata alle isole come microcosmi culturali e territoriali, capaci di riflettere dinamiche di isolamento e apertura, memoria e trasformazione, identità e alterità. Il saggio sostiene che le produzioni letterarie costituiscano una fonte preziosa per l'analisi geografica, offrendo strumenti interpretativi utili alla comprensione delle complesse relazioni insulari tra spazio, immaginario e società.

Parole chiave: isola, insularità, geografia umanistica, geo-letteratura, immaginario geografico, narrazioni letterarie

Abstract: This contribution examines the island both as a geographical object and as a powerful literary topos, bringing island studies into dialogue with humanistic geography and geo-literary approaches. After highlighting the difficulty of defining the concept of "island" within geographical scholarship, the paper shows how literary narratives have expanded and reshaped insularity, moving between reality, plausibility, and imagination. Drawing on a wide range of examples from classical, medieval, modern, and contemporary literature, the island emerges as a symbolic, metaphorical, and narrative space, as well as a real, inhabited, and perceived place. Special attention is given to islands as cultural and territorial microcosms, reflecting dynamics of isolation and openness, memory and change, identity and otherness. The paper argues that literary works represent a valuable source for geographical analysis, providing interpretative tools to better understand the complex insular relationships between space, imagination, and society.

Keywords: island, insularity, humanistic geography, geo-literature, geographical imagination, literary narratives

1. L'isola, un elemento geografico che alimenta la scrittura

Gli studi insulari hanno una lunga tradizione di studio e ricerca nelle scienze geografiche e, più in generale, nelle discipline sociali e territoriali. Questo ha anche favorito una progressiva elaborazione del loro statuto epistemologico e metodologico all'interno di tali discipline (Baldacchino 2008; Stratford 2015). Gli studi insulari, peraltro, continuano ad avere un fertile seguito non solo in ambito accademico ma anche presso un largo pubblico di «non addetti ai lavori». E tuttavia, paradossalmente o forse proprio per questo loro successo, non è facile trovare una definizione unica, condivisa e assoluta del concetto di «isola» all'interno delle definizioni geografiche o della vasta bibliografia disciplinare. Questo perché le diverse analisi possono porre l'accento, di volta in volta, su diversi aspetti e considerare diversamente gli svariati elementi presenti nelle isole. Tra questi si possono ricordare: le dimensioni in termini di superficie, che sono estremamente variabili e fanno parlare di isole piccolissime oppure di medie o grandi dimensioni (Lévy e Lussault 2003); gli aspetti ecologici e ambientali, che rendono le isole dei microcosmi dove si sono evolute specie vegetali e animali endemiche e originali, spesso all'interno di un delicato e fragile equilibrio ecosistemico; i paesaggi peculiari, che distinguono i mondi insulari dalle altre terre emerse e dai continenti da cui sono separati a causa della presenza di acque; le relazioni che intercorrono con un'altra isola o con più isole o ancora con altre terre più o meno vicine (Sanguin 1997); l'appartenenza o non appartenenza ad un arcipelago oppure il loro isolamento geografico (Alavoine 1996; Hay 2006); gli aspetti distributivi, qualitativi e quantitativi delle popolazioni che le abitano; il loro status ambientale, giuridico, economico, politico, linguistico ecc.

A dilatare ulteriormente il concetto non univoco di isola contribuiscono anche le cosiddette «nuove Geografie» che indagano e valorizzano non tanto le sue dimensioni prettamente tangibili, ambientali, spaziali e territoriali (Pocock 1981; Vallega 2004) ma piuttosto altri aspetti quali: le percezioni degli individui (Corna Pellegrini 2002; Bigalli 2010); i vissuti esperienziali delle persone (Lando, 2012); le dimensioni soggettive ed affettive (Tuan 1978; Lando 1993; Frémont 2005); gli aspetti emozionali (Moles 1982); le dimensioni narrative, comunicative, visuali e multimediali (Rossetto 2014; Gavinelli e Marengo 2021). Questi nuovi approcci geografici privilegiano di gran lunga l'idea di un'isola intesa soprattutto come «luogo» geografico vissuto, percepito e raccontato piuttosto che in termini di ambiente ecosistemico e di forme geomorfologiche in evoluzione nel tempo, di spazio geometrico delimitato e autosufficiente o ancora di territorio formato nel tempo dalla storia e costituito da specifici elementi oggettivi (Jackson 1994; Saunders 2010). Oltre l'analisi razionalista, localizzativa o descrittiva dell'oggetto «isola», gli strumenti delle geografie di matrice umanistica introducono perciò altri punti di vista poiché individuano negli esseri umani che la abitano, nelle persone che la immaginano o la sognano, negli artisti che la rappresentano, negli scrittori

che la evocano o raccontano, nei turisti e nei viaggiatori che la visitano, degli attori capaci, ognuno a proprio modo e in base alle proprie capacità, di definire in maniera personale cosa sia o cosa non sia «un'isola» (Baldacchino 2008). Per tutte queste persone l'isola può presentarsi in diversi modi: a volte come oggetto geografico colto in alcune sue particolari manifestazioni; metafora dai molteplici significati; proiezione simbolica; astrazione archetipica; mito artistico; proficuo soggetto letterario; elemento figurativo e pittorico; sfondo cinematografico; immagine presente in numerose culture alle più diverse latitudini e longitudini; spazio evocativo e molto altro ancora (Scaramellini 2012). Se si limita questo vasto ed eterogeneo campo di descrizioni, narrazioni e restituzioni alla sola tradizione letteraria si scopre che l'isola ha spesso ispirato oppure è protagonista di una sterminata produzione geoletteraria che valorizza le diverse dimensioni prospettive dell'insularità (Péron 1993). Nelle isole geoletterarie realtà e finzione si affiancano pertanto, in una successione molto arricchente di forme geografiche e registri letterari (Brazzelli 2012). In tal modo l'isola e l'insularità sono spesso reinventate e trasfigurate, secondo una scala che va dalla realtà all'invenzione, passando per la verosimiglianza. Può quindi succedere che si riesca a individuare, dopo la lettura della pagina letteraria, con chiarezza un'isola oppure, al contrario, non riconoscerla né tantomeno collocarla su un atlante geografico. Sulla carta geografica è sicuramente individuabile l'isola di cui parla Elsa Morante nel suo romanzo del 1957, *L'isola di Arturo*. L'alternanza della dimensione oggettiva e di quella soggettiva, che coniuga con dovizia la rappresentazione della realtà geografica con la capacità evocativa e le illuminazioni liriche, si palesa nel giovane Arturo Gerace, protagonista del romanzo quando parla esplicitamente dell'Arcipelago campano:

Le isole del nostro arcipelago, laggiù, sul mare napoletano, sono tutte belle. Le loro terre sono per gran parte di origine vulcanica; e, specialmente in vicinanza degli antichi crateri, vi nascono migliaia di fiori spontanei, di cui non rivedi mai più i simili sul continente. In primavera, le colline si coprono di ginestre: riconosci il loro odore selvatico e carezzevole, appena ti avvicini ai nostri porti, viaggiando sul mare nel mese di giugno. (Morante 1989: 954)

Anche Dante Alighieri, nella sua *Commedia*, è capace a suo modo e più volte di alternare descrizioni di isole altamente realistiche ad altre immaginarie. A volte è il Divin poeta a parlare in prima persona di isole, altre volte sono i personaggi che incontra nel suo viaggio letterario a parlarne. Così, ad esempio, nell'*Inferno* Ulisse parla di un'isola che non si trova su nessun atlante, che si trova agli antipodi, e su di essa si innalza l'altissima montagna del Purgatorio:

poi che 'ntrati eravam nell'alto passo,
quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto,
quanto veduta non avea alcuna. (*Inferno* XXVI: 132-135)

La capacità della scrittura letteraria di alimentare diverse percezioni e narrazioni geografiche intorno all'isola, esistente o immaginaria, attraversa inevitabilmente i diversi periodi storici, i differenti generi letterari e le diverse letterature. In altre parole, l'isola può essere una ricorrenza costante nella poesia epico-cavalleresca dell'Italia quattrocentesca e cinquecentesca (si pensi alla sua importanza nel boiardesco *Orlando Innamorato* o nell'ariostesco *Orlando Furioso*). E la dimensione dell'isola si impone anche nella poesia di Luiz Vaz de Camões che, nel XVI secolo, ripercorrendo la storia epico-mitologica del popolo portoghese nelle sue *Lusíadas*, porta il lettore in un viaggio geografico, fitto di dettagli topografici e naturalistici, sull'Isola dell'Amore. E l'immagine dell'isola risalta anche in molta narrativa moderna in lingua inglese, a partire da classici scritti da Daniel Defoe (*The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe*, 1719) e Jonathan Swift (*Gulliver's Travels*, 1726), sino ad arrivare a romanzi più recenti quali *The Beach* di Alex Garland (del 1996, nel quale un giovane viaggiatore scopre una comunità segreta su un'isola paradisiaca della Thailandia che ben presto si trasforma in un incubo), *Shutter Island* di Dennis Lehane (del 2003, un thriller psicologico ambientato su un'isola che ospita un ospedale psichiatrico e nella quale un agente federale USA indaga su una misteriosa scomparsa) o *The Light Between Oceans* di M.L. Stedman (del 2012, ambientato su un'isola australiana dove un guardiano del faro e sua moglie trovano una barca con un neonato, una scoperta che cambierà le loro vite). La dimensione dell'insularità ha ampio spazio pure in romanzi d'avventura ottocenteschi che non hanno bisogno di molta presentazione perché diventati famosi su scala mondiale, tradotti in molteplici lingue e trasposti in diverse versioni cinematografiche per il vasto pubblico (si pensi solo alla celeberrima isola di Montecristo immortalata da Alexandre Dumas padre e Auguste Maquet nel *Conte de Montecristo* del 1844-46, a *L'Île mystérieuse* di Jules Verne del 1875 o ancora a *Treasure Island* di Robert Louis Stevenson del 1883). La figura geo-letteraria dell'isola si impone anche nel Novecento e ancora nel Terzo millennio (tra i tanti si ricordano in questa sede alcuni premi Nobel della letteratura del calibro di: Jean-Marie Gustave Le Clézio (con un racconto breve intitolato *Tempête. Deux novellas* del 2014, ambientato sull'isola di Udo nella Corea del Sud); José Saramago con *O conto da ilha desconhecida* (del 1997, tradotto in italiano come "Il racconto dell'isola sconosciuta", una breve e suggestiva novella che unisce elementi di invenzione, favola, allegoria e filosofia, caratteristiche tipiche dello scrittore portoghese); William Golding con *Lord of the Flies*, in italiano il *Signore delle mosche*, del 1954, nel quale lo scrittore britannico usa un'isola deserta per esplicitare una potente allegoria sulla natura umana, la civiltà e la barbarie). Sono queste alcune piste di lettura, tra le tante, che si possono percorrere e nelle quali dobbiamo inevitabilmente compiere delle scelte in questa sede.

2. Isole geo letterarie

In termini più specifici, tra le tante possibili suggestioni offerte dalle vaste produzioni letterarie del passato e contemporanee e i numerosi esempi che si potrebbero proporre, il tema delle isole geo letterarie può essere avvicinato partendo dalla produzione di Emilio Salgari (1862-1911) che ci ha lasciato tante pagine romanzate sui pirati della Malesia, sui corsari delle Antille e dei Caraibi e sul triangolo delle Bermuda. In queste produzioni compaiono infatti lontani arcipelaghi e numerose isole nelle quali l'esotismo ottocentesco è evidente e persino protagonista. I riferimenti a isole sparse in oceani vasti e «perigliosi», bagnate da mari dai colori sgargianti, ricoperte di giungle impenetrabili che ospitano frutti e fiori insoliti, popolate da animali selvatici e abitate da popoli con tradizioni singolari abbondano nelle pagine salgariane:

Nelle isole malesi e anche in quelle polinesiane, la prova del fuoco è molto in uso anche oggi, ma non serve come da noi un tempo per provare l'innocenza di qualcuno incolpato o d'un omicidio o d'un furto, bensì come una cerimonia religiosa. Ed infatti non sono che i sacerdoti che in certe epoche dell'anno, per propiziarsi le divinità più o meno celesti, fanno la passeggiata non già sui carboni accesi come i fanatici indiani, ma invece su pietre rese ardentissime. (Salgari 1976: 69-70)

I romanzi di Salgari sono una testimonianza di come l'isola, in particolare quella tropicale, ricopriva un ruolo importante nell'immaginario geografico collettivo di molte culture e letterature tra secondo Ottocento e Primo Novecento, ma con numerosi echi che giungono sino ai giorni nostri. L'isola può inoltre avere una natura di volta in volta utopica, edenica, magica, metamorfica, misteriosa, infernale o acquisire le caratteristiche di spazio primordiale da colonizzare come ci raccontano, in diverso modo, con i loro scritti, Thomas More (*Utopia*, 1516) e Francis Bacon (*The New Atlantis*, 1627) o ancora, con i loro racconti, Jacques Bernardin Henri de Saint-Pierre (*Voyage à l'Île de France, à l'île Bourbon et au cap de Bonne-Espérance, par un officier du roi*, 1773), Herbert George Wells (*The Island of Dr. Moreau*, 1896). Questa complessa interazione tra sapere geografico e immaginazione letteraria ha alimentato numerose e varieghe visioni e narrazioni geo letterarie che dal passato sono giunte sino a noi (si pensi, solo a titolo di esempio, alla perduta Atlantide di Platone, alle celeberrime isole reali o immaginarie presenti nell'Odissea di Omero o alla mitica Avalon della cultura druidico-celtica). Queste isole, materialmente presenti sul pianeta o semplicemente frutto di fantasie e invenzioni letterarie, hanno contribuito a creare un immaginario collettivo che è diventato pure un potente elemento di attrazione per esploratori, viaggiatori e viaggiatrici, turisti e curiosi, scrittori e scrittrici di ieri e di oggi. L'isola, di volta in volta rappresentata come una sorta di eden primordiale e luogo di mistero, immaginata come paradiso per le vacanze e rifugio per milioni di cittadini che sfuggono lo stress urbano, descritta e raffigurata

come ambiente naturale ideale per avventure, prove e riti iniziatici acquisisce valore geo simbolico e diventa un potente strumento da sfruttare per l'industria turistica contemporanea sempre alla ricerca di nuove dimensioni insulari da presentare, valorizzare e vendere sul mercato globale (Péron 1993; Gavinelli 2012). Una testimonianza letteraria in questa direzione è quella offerta dal premio Nobel per la letteratura del 2008, Jean-Marie Gustave Le Clézio, nel suo breve racconto *Raga. Approche du continent invisible* del 2006. In questo racconto lo scrittore certifica la percezione, l'immagine, l'immaginario e gli stereotipi che le società, soprattutto quelle occidentali, proiettano sulle lontane isole e sugli arcipelaghi dell'Oceano Pacifico meridionale e dell'Oceano Indiano:

Ce que n'avait pas imaginé le mythe, c'était l'immensité de l'océan, ces myriades d'îles, d'îlots, d'atolls qui couvrent une surface grande comme les deux tiers de la planète, allant du tropique du Cancer (de Hawaï) jusqu'aux abords du pôle austral (à la pointe de la Nouvelle-Zélande) et de l'île de Pâques à l'est jusqu'à l'Indonésie à l'ouest, et jusqu'à Madagascar au sud de l'océan Indien. Un continent fait de mer plutôt que de terre, archipels, volcans émergés des profondeurs, récifs coralliens que les hommes ont peuplés selon les plus téméraires odysées maritimes de tous les temps. Un continent que les premiers voyageurs européens ont traversé sans le voir. Le continent du rêve. (Le Clézio 2006: 12)

Una tale moltitudine e varietà di isole e atolli sparsi nel vasto mondo liquido degli oceani “tropicali” affascina Le Clézio che, con la sua scrittura, è sempre pronto a cogliere le dimensioni dell'alterità, a rappresentare lo stato di straniamento o le peculiarità offerte dall'insularità e dall'isolamento. Le isole australi, infatti, forti della loro marginalità geografica, ospitano nicchie ecologiche animate da specie animali e essenze vegetali endemiche, uniche e preziose. Al contempo esse custodiscono culture e paesaggi originali, consuetudini spesso primigenie e tradizioni locali peculiari ma obbligate a confrontarsi con la modernizzazione contemporanea. Queste isole sono tuttavia aperte anche alle contaminazioni e ai contatti con l'esterno:

La plante qui a échappé à l'emprise coloniale dans les îles, en particulier à Pentecôte, c'est le kava (de son nom scientifique, *Piper methysticum*). C'est la plante liée au peuple mélanésien, à son histoire, à ses rêves. C'est la plante qui donne la paix. Aujourd'hui, les sacs de kava broyé attendent sur les plages, à Melsissi, à Pangî. Le cargo local viendra ramasser les sacs pour les emporter à Port-Vila, d'où ils seront envoyés dans des conteneurs frigorifiques vers tous les pays où l'on consomme le breuvage, en Océanie, mais aussi en Australie, aux Etats-Unis et même en Allemagne. (Le Clézio 2006: 73)

Le Clézio nel suo racconto sviluppa in molte direzioni i concetti di isola, insularità e isolamento. Lo affascina in particolare, nel microcosmo finito e delimitato dell'isola e degli arcipelaghi, l'incontro/scontro tra natura e storia, la

dialettica complessa tra etero rappresentazioni e autorappresentazioni, gli equilibri e le mediazioni tra permanenze locali e discontinuità introdotte dal mondo esterno, soprattutto per denunciare il dominio e lo sfruttamento coloniale operato nel passato dalle potenze europee. Tutti questi elementi sono osservati con curiosità, attenzione e meticolosità e alimentano una scrittura rigorosa ma anche, per molti aspetti, lirica e poetica oltre che creatrice di bellezza, pensieri e immagini. La sua descrizione dell'arcipelago delle Nuove Ebridi è una sorta di testimonianza che risulta molto utile al geografo intento a decodificare la realtà contraddittoria di questo insieme di isole e isolotti melanesiani diventati indipendenti da Francia e Regno Unito nel 1980 con il nome di Vanuatu:

On ne peut pas oublier la montagne, où qu'on se trouve. Le village est pour ainsi dire agrippé à un mur noir sur lequel butent les nuages. Dans la montagne, la végétation est inextricable. Le long de la bande côtière, de plantations de cocotiers à moitié abandonnées, envahies d'herbes, alternent avec les prairies où errent des vaches indiennes.

Impression de solitude, d'éloignement. D'une vie arrêtée. Et pourtant, on ne peut oublier non plus que les gens d'ici, comme ceux d'Ambrym, d'Efaté, de Malekulo, d'Ambae, d'Anatom, sont les fils et les filles de ceux qui jadis ont accompli l'un des voyages les plus audacieux de l'histoire humaine. (Le Clézio 2006: 27-28)

Alcune isole occupano un posto speciale all'interno di determinate letterature perché riescono a fornire materia per la scrittura a molti poeti e romanzieri. In tal modo, comparando tra loro tali scritture, vengono presentate molte dimensioni reali dell'isola oltre che i complessi immaginari ad essa legati. Queste numerose e tra loro inevitabilmente diverse scritture letterarie diventano, agli occhi del geografo, anche materiali preziosi per una ricostruzione sincronica e diacronica dell'ambiente naturale e costruito, lo studio dei processi di territorializzazione e della trasformazione dello spazio (Gavinelli e Marengo 2021). Nella nostra letteratura italiana è il caso della Sicilia, un'isola impregnata di storia e di miti, un microcosmo sempre in bilico tra conservazione e desiderio di cambiamento. Essa è presente in molte pagine di celebri scrittori collocati tra '800 e '900, che son diventati ormai dei classici nel nostro panorama letterario nazionale. È sicuramente il caso di: Giovanni Verga, Luigi Capuana, Salvatore Quasimodo, Luigi Pirandello, Vitaliano Brancati, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Elio Vittorini, Vincenzo Consolo, Gesualdo Bufalino e Andrea Camilleri. La lettura dei loro scritti consente di delineare un quadro dinamico, sfaccettato e molto ricco della Sicilia, di volta in volta colta con il suo patrimonio materiale e immateriale, descritta nelle sue secolari relazioni con il resto dell'Italia e con il Mediterraneo, raccontata nei suoi punti di forza e di fragilità, presentata nel suo retaggio storico-culturale e nelle sue tradizioni, usata come materia per una scrittura di denuncia, di forte impegno morale e civile, «engagé» contro la mafia e l'omertà oppure, più semplicemente, esibita nei suoi colori, descritta nei suoi paesaggi e

nella mitezza del suo clima. Può così capitare che Leonardo Sciascia scavi nei misteri della Sicilia contemporanea, tessendo trame di *noir* che raccontano, in toni neorealisti e disincantati, di mafia, ingiustizia sociale, sopraffazione e terrorismo (*Il giorno della civetta*, 1961; *A ciascuno il suo*, 1966) oppure che parlano di paesi immersi nella loro stagnazione politica, economica e morale (*Le parrocchie di Regalpetra*, 1956). La Sicilia di Sciascia è un'isola dove, in un mattino come tanti, in una delle tante piazze dei suoi piccoli paesi, due colpi di fucile possono uccidere un uomo e dare rapidamente avvio a un meccanismo narrativo che delinea il quadro socio-territoriale in cui si svolgeranno i fatti:

L'autobus stava per partire, rombava sordo con improvvisi raschi e singulti. La piazza era silenziosa nel grigio dell'alba, sfilacce di nebbia ai campanili della Matrice: solo il rombo dell'autobus e la voce del venditore di panelle, panelle calde panelle, implorante ed ironica. Il bigliettaio chiuse lo sportello, l'autobus si mosse con un rumore di sfasciame. L'ultima occhiata che il bigliettaio girò sulla piazza colse l'uomo vestito di scuro che veniva correndo; il bigliettaio disse all'autista – un momento – e aprì lo sportello mentre l'autobus ancora si muoveva. Si sentirono due colpi squarciati: l'uomo vestito di scuro, che stava per saltare sul predellino, restò per un attimo sospeso, come tirato su per i capelli da una mano invisibile; gli cadde la cartella di mano e sulla cartella lentamente si afflosciò. (Sciascia 2002: 1)

Lo sguardo e la scrittura di Vincenzo Consolo si concentrano piuttosto sulla posizione della Sicilia al centro del Mediterraneo e la sua ricchezza in termini di storia e cultura. Tale posizione e condizione ne fa una sorta di sintesi del mondo mediterraneo ma anche un'isola aperta all'esterno, alla pluralità, alla contaminazione:

Perché è da qui che vogliamo partire, per un nostro viaggio, per una nostra ricognizione della Sicilia, per inventarci, liberi come siamo, dai confini di geografia, da limiti d'epoca storica o da barriere tematiche, un modo tra infiniti altri, per conoscere quest'isola al centro del Mediterraneo, questo luogo di incrocio d'ogni vento e assalto, d'ogni dominio e d'ogni civilizzazione. (Consolo 2021: 18)

La Sicilia è inoltre per Consolo un'isola dai mille volti, dove lo scrittore regolarmente può ritornare a cercare le proprie radici. Al contempo l'isola è uno spazio meticolosamente indagato da Consolo per coglierne i tratti più segreti, in una ricerca che può diventare a tratti ossessiva:

Io non so che voglia sia questa, ogni volta che torno in Sicilia, di volerla girare e girare, di percorrere ogni lato ogni capo della costa inoltrarmi all'interno, sostare in città e paesi, in villaggi e luoghi sperduti, rivedere vecchie persone, conoscerne nuove. Una voglia, una smania che non mi lascia star fermo in un posto. Non so. Sospetto sia questa una sorta d'addio, non volerla vedere e toccare prima che uno dei due sparisca. (Consolo 2015: 632)

In definitiva non si può non concordare con Gianni Turchetta (2015: XXVIII-XXIX) quando scrive che

la Sicilia di Consolo esibisce un cortocircuito di opposti, oscillando fra il vagheggiamento memoriale di un luogo che avrebbe potuto conciliare bellezza storica e naturale, vitalità e cultura, desiderio e conoscenza e la constatazione, sempre più addolorata e indignata, dell'orrore reale, dell'ingiustizia perpetrata, della collusione eterna tra violenza criminale e violenza istituzionale. La Sicilia è un inferno, insomma, tanto quanto avrebbe potuto essere un paradiso. E la Sicilia è sempre solo la Sicilia: anzi no, è dappertutto.

Un'altra Sicilia, dai toni più ermetici, è invece quella che prende forma durante una passeggiata compiuta da Salvatore Quasimodo in montagna a Tindari, un promontorio sul golfo di Patti da cui si gode una vista suggestiva sulle isole Eolie. L'escursione con gli amici diventa l'occasione per scrivere una poesia, *Vento a Tindari*, collocata nella sua prima raccolta *Acque e terre* del 1930, nella quale il paesaggio geografico reale si mescola con quello interiore del ricordo e della nostalgia. Il viaggio reale compiuto dal poeta in un questo microambiente siciliano si sovrappone in tal modo ad un altro viaggio, più soggettivo, che mette in moto quella che Marcel Proust ha definito «memoria involontaria». Il mondo esterno, lo sguardo sull'isola (la Sicilia) e sulle isole minori (l'arcipelago delle Eolie) si mescola e si confonde progressivamente con quello di una Tindari più poetica, che porta a riflettere sul proprio passato in contrapposizione ad un presente doloroso e struggente:

Tindari, mite ti so
 Fra larghi colli pensile sull'acque
 Delle isole dolci del dio,
 oggi m'assali
 e ti chini in cuore.
 Salgo vertici aerei precipizi,
 assorto al vento dei pini,
 e la brigata che lieve m'accompagna
 s'allontana nell'aria,
 onda di suoni e amore,
 e tu mi prendi
 da cui male mi trassi
 e paure d'ombre e di silenzi,
 rifugi di dolcezze un tempo assidue
 e morte d'anima
 A te ignota è la terra
 Ove ogni giorno affondo
 E segrete sillabe nutro:
 altra luce ti sfoglia sopra i vetri
 nella veste notturna,

e gioia non mia riposa
 sul tuo grembo.
 Aspro è l'esilio,
 e la ricerca che chiudevo in te
 d'armonia oggi si muta
 in ansia precoce di morire;
 e ogni amore è schermo alla tristezza,
 tacito passo al buio
 dove mi hai posto
 amaro pane a rompere.
 Tindari serena torna;
 soave amico mi desta
 che mi sporga nel cielo da una rupe
 e io fingo timore a chi non sa
 che vento profondo m'ha cercato.
 (Quasimodo, *Vento a Tindari*, 1930)

3. Per non concludere tra isole reali e immaginarie

La geografia contemporanea, grazie anche all'apporto fornito dal *topos* letterario dell'isola, e a una sterminata produzione letteraria sull'argomento, ha assimilato e superato il semplice studio dell'isola intesa come elemento o microcosmo autoreferenziale e chiuso su se stesso, caratterizzato da una morfologia peculiare, da un ambiente biogeografico unico, da specie endemiche o da culture primigenie. Tale approccio ha una mera utilità pratica perché consente una piena conoscenza e aiuta una descrizione geo-letteraria basata su dimensioni ben delineate e circoscritte delle isole, anche di quelle più grandi. Oggi le isole sono invece osservate e studiate, anche e soprattutto, per le loro complesse costruzioni socioeconomiche e culturali, per le diverse strutture organizzative e territoriali messe in essere, per le varieguate società umane che ospitano, per le relazioni materiali e immateriali che riescono ad attivare con altri territori, con altre isole e con altre realtà geografiche (Royle 2014; Stratford 2015; Stratford 2017). Per questo esse continuano ad attirare l'interesse di molti geografi che vi trovano un terreno fertile non solo per studiare fenomeni dialettici e contraddittori di chiusura e di apertura o per individuare fasi di ripiego interiore o, ancora, di interazione esterna. Tuttavia, le isole e gli arcipelaghi continuano ad attirare l'interesse scientifico dei geografi, anche perché questi puntano a riconoscerli, in ottica metodologica comparatistica, alcune dinamiche spaziali che vengono poi esportate o adattate a contesti geografici più ampi. Peraltro, l'importante funzione ricoperta da alcune isole nei fenomeni di popolamento del pianeta, il ruolo da esse svolto negli equilibri geopolitici e strategici, la notevole posizione che occupano nell'immaginario spaziale, nelle narrazioni collettive e nella fruizione turistica contemporanea contribuiscono a nutrire, non solo l'interesse

dei geografi, ma anche quello di molti specialisti di altre discipline socio-economiche ed umanistiche. È pertanto in quest'ottica che si possono leggere molte variegata produzioni letterarie nelle quali isole e arcipelaghi offrono palcoscenici narrativi ricchi di possibilità reali, simboliche, metaforiche e avventurose. In molte pagine di scrittori e scrittrici le isole, di volta in volta, diventano uno spazio di isolamento e introspezione, un campione metaforico dell'umanità, un luogo di avventura e scoperta, un'utopia o una distopia, un microcosmo che riflette le molteplici e diverse sfumature della dimensione umana.

Bibliografia

- Alavoine, Soizic. "Les mots des géographes (1907, 1970, 1992): lecture croisée à propos de la lettre A." *L'Espace géographique* (1996): 233-244.
- Alighieri, Dante. *La Divina Commedia*. Introduzione di Bianca Garavelli. Milano: BUR Rizzoli, 2007.
- Baldacchino, Godfrey. "Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies." *Island Studies Journal* 3.1 (2008): 37-56.
- Bigalli, Davide. *Il mito della terra perduta: Da Atlantide a Thule*. Milano e Roma: Bevivino, 2010.
- Brazzelli, Nicoletta, a cura di. *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*. Milano e Udine: Mimesis, 2012.
- Consolo, Vincenzo. *La Sicilia passeggiata*. Introduzione di Gianni Turchetta. Milano e Udine: Mimesis, 2021.
- Consolo, Vincenzo. *L'opera completa*. A cura di Gianni Turchetta. I meridiani. Milano: Mondadori, 2015.
- Corna Pellegrini, Giacomo. *Robinson alle Canarie: Geografia di un naufragio su un'isola deserta*. Milano: UNICOPLI, 2002.
- Frémont, Armand. *Aimez-vous la Géographie ?* Paris: Flammarion, 2005.
- Gavinelli, Dino. "Paradisi australi in bilico tra etero e autorappresentazioni: le isole francesi del Pacifico meridionale." *Altre Modernità: Rivista di studi letterari e culturali* 7 (2012): 195-210.
- Gavinelli, Dino, e Marina Marengo, a cura di. *Geotema* 66, numero monografico "Produzioni letterarie e prospettive geografiche: Questioni di reciprocità dialogiche e territoriali." Bologna: Pàtron, 2021.
- Hay, Pete. "A Phenomenology of Islands." *Island Studies Journal* 1.1 (2006): 19-42.
- Jackson, John B. *A Sense of Place, a Sense of Time*. New Haven; London: Yale UP, 1994.
- Lando, Fabio. *Fatto e finzione: Geografia e letteratura*. Milano: ETAS libri, 1993.
- . "La geografia umanista: un'interpretazione." *Rivista geografica italiana* 119.3 (2012): 259-289.

- Le Clézio, J-MG. *Raga. Approche du continent invisible*. Paris: Éditions du Seuil, 2006.
- Levy, Jacques R., e Michel Lussault, dir. *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*. Paris: Belin, 2003.
- Moles, Abraham A. "Nissonologie ou science des îles." *L'Espace géographique* (1982): 281-289.
- Morante, Elsa. *Opere*. Vol. 1. Milano: Arnoldo Mondadori, 1989. Edizione originale Torino, 1957.
- Péron, Françoise. *Des îles et des hommes, l'insularité aujourd'hui*. Rennes: Éditions Ouest-France, 1993.
- Pocock, Douglas C. D. "Place and the Novelist." *Transactions - Institute of British Geographers* 6.3 (1981): 337-347.
- Rossetto, Tania. "Theorizing Maps with Literature." *Progress in Human Geography* 4. 38 (2014): 513-530.
- Royle S. (2014), *Islands*, Reaktion book, London.
- Quasimodo, Salvatore. *Tutte le poesie*. Milano: Mondadori, 2020. Edizione originale Firenze, 1930.
- Royle, Stephen A. *Islands: Nature and Culture*. Reaktion Books, 2014.
- Salgari, Emilio. *Il Re del Mare*. Milano: Fratelli Fabbri editori, 1976. Edizione originale Genova, 1906.
- Sanguin, André-Louis, Sanguin, dir. *Vivre dans une île. Une géopolitique des insularités*. Paris: l'Harmattan, 1997.
- Saunders, Angharad. "Literary Geography: Reforging the Connections." *Progress in Human Geography* 34.4 (2010): 436-452.
- Scaramellini, Guglielmo. "Isole, insularità, isolamento nella costruzione della geografia contemporanea." *Isole. Coordinate geografiche e immaginazione letteraria*. A cura di Nicoletta Brazzelli. Milano e Udine: Mimesis, 2012. 13-32.
- Sciascia, Leonardo. *Il giorno della civetta*. Milano: Adelphi, 2002. Edizione originale Torino, 1960.
- Stratford, Elaine. "A Critical Analysis of the Impact of Island Studies Journal: Retrospect and Prospect." *Island studies journal* 10.2 (2015): 139-162.
- . *Island Geographies: Essays and Conversations*. London and New York: Routledge, 2017.
- Tuan, Yi-Fu. "Literature and geography: implications for geographical research." *Humanistic Geography: Prospects and Problems*. A cura di David Ley and Marwyn Samuels. London: Croom Helm, 1978. 194-206.
- Turchetta, Giovanni. "Da un luogo bellissimo e tremendo." *Vincenzo Consolo. L'opera completa*, a cura di Giovanni Turchetta, Milano: Mondadori, I Meridiani, 2015. XXV-LXXIV.
- Vallega, Adalberto. *Geografia umana: teoria e prassi*. Firenze: Le Monnier, 2004.